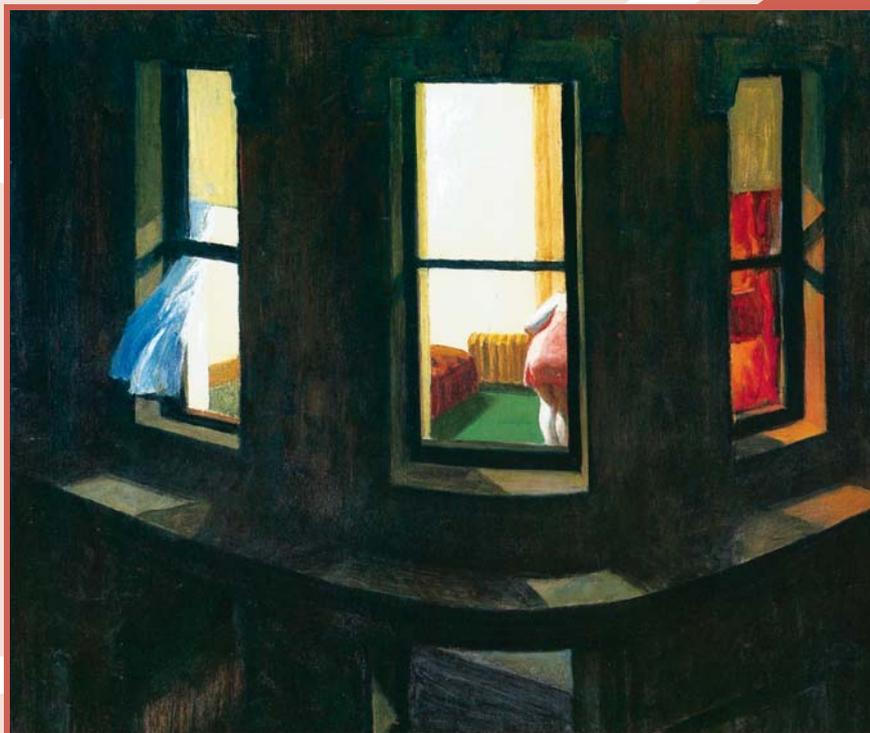


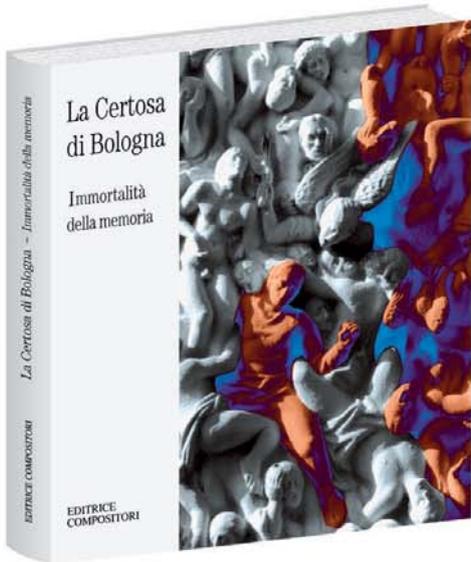
SO. CREM

BOLOGNA INFORMAZIONE

RIVISTA DELLA
SOCIETÀ DI
CREMAZIONE

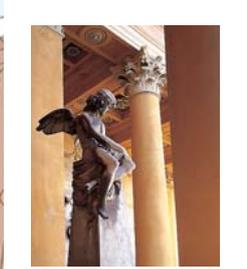


- *LE GUERRE STELLARI DI GEORGE LUCAS*
- *ORGANIZZAZIONI E CONFLITTUALITÀ:
TUTTI INSIEME (NON) APPASSIONATAMENTE*
- *HAROLD PINTER E I MALESSERI DELLA SOCIETÀ
CONTEMPORANEA*



F.TO 24,5x28 CM
370 PAGINE
300 IMMAGINI A COLORI
E BICROMIA
COPERTINA CARTONATA
© EDITRICE COMPOSITORI

F.TO 12,5x22 CM
152 PAGINE
144 FOTO
22 ILLUSTRAZIONI
11 MAPPE
INTERAMENTE A COLORI
© EDITRICE COMPOSITORI

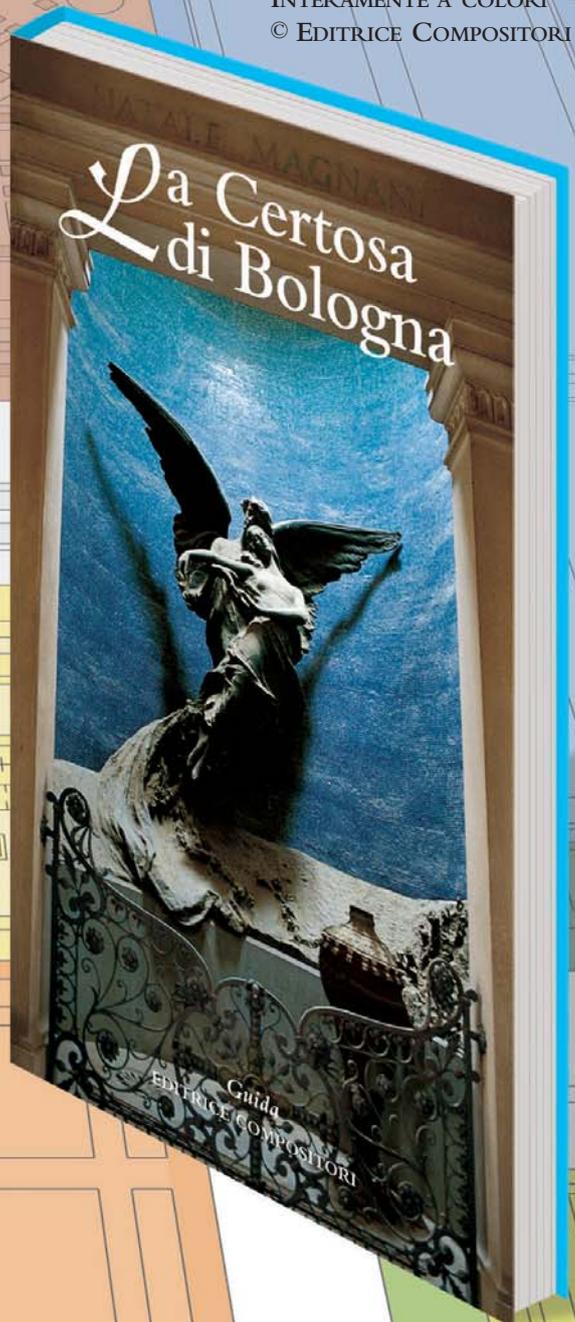


“Una guida, ... pubblicata da Editrice Compositori per iniziativa culturale della SO.CREM-Bologna, ... accompagna da oggi la visita alla Certosa di Bologna ... visita alle sculture funebri attraverso le quali, nel cordoglio e nella memoria, la Bologna borghese, opulenta, laboriosa di Otto e Novecento ha dato rappresentazione di sé oltre la vita ...”

(La Repubblica, 22 settembre 2001)



La guida è disponibile nelle principali librerie e sul sito www.compositori.it



sommario

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale

Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA
Tel. 051.24.17.26 - Fax 051.24.57.68

DIRETTORE RESPONSABILE:

Guido Stanzani

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli

Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA

PROGETTO GRAFICO:

BRAIN, Bologna

PRESTAMPA e STAMPA:

Litografia Zucchini, Bologna

Pubblicazione autorizzata

dal Tribunale di Bologna

n. 6121 del 9 luglio 1992

Iscritta al Registro Nazionale

della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero

è di 10.000 copie.

La distribuzione è gratuita.

In copertina:

Edward Hopper, *Finestre di notte* (1928).

La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza coi mutamenti sociali e legislativi italiani del penultimo decennio del XX secolo ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C.; nel nome di una laicità volta a superare la stessa "religiosità" del laicismo per essere la cremazione neutra, come l'inumazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi, da cui, per precederli, prescinde.

La stele esprime il cordoglio di Athena.

Un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992



editoriale

- Quale la sorte del Polo crematorio bolognese?** 5
Guido Stanzani

la posta

- L'Associazione e i Soci** 6

cultura

- Guerre Stellari: la parabola di un dittatore**
Una delle più celebri saghe della storia del cinema compie trent'anni. Ne esaminiamo alcuni degli aspetti che più hanno contribuito al suo successo 7
Andrea Muzzarelli

attualità

- Tutti insieme (non) appassionatamente**
Le attuali difficoltà socio-economiche hanno acuito la conflittualità e il disagio all'interno delle gerarchie organizzative 14
Francesco Muzzarelli

in galleria

- Edward Hopper** 17
Andrea Muzzarelli

riflessioni

- Le stanze di Harold Pinter**
Le opere del celebre drammaturgo inglese, vincitore del Nobel nel 2005, analizzano i malesseri della società contemporanea mostrando l'importanza del libero pensiero 18
Renzo Canestrari

informazioni e servizi

- Perché associarsi** 22

periscopio

- Vita associativa e questioni funerarie** 24
Primo semestre 2007: un aggiornamento
Caso Welby, bloccata la cremazione
Funerali da Star Trek
Cremata per sbaglio
Aosta, sotto controllo le tariffe delle pompe funebri
Urne cinerarie piene di sabbia
Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

SO.CREM BOLOGNA IN LINEA 051/241726

e-mail: info@socrem.bologna.it - sito internet: www.socrem.bologna.it



Rassegna Fotografica

Le immagini pubblicate in questo fascicolo sono state scelte, e vengono presentate, da Andrea Muzzarelli.

Quote associative

Modalità di versamento

(termine: 31 gennaio)

Il versamento della quota associativa annua per gli ultraquarantenni (gli infraquarantenni ne sono infatti esonerati fino al compimento del quarantesimo anno di età) ammonta a € 15,50 e deve essere effettuato **entro e non oltre il 31 gennaio**.

Chi non avesse ancora provveduto al pagamento della quota associativa per l'anno 2007 potrà effettuarlo sul c.c. Postale n. 10414407 tramite il bollettino qui allegato che reca, per coniugi e nuclei familiari, l'indicazione complessiva delle quote, pur numericamente specificata.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito sul conto corrente bancario:

n. 1143 BER Banca (ABI 03149/CAB 02400 CIN E)

Quale la sorte del Polo crematorio bolognese?

I lettori sono a conoscenza, per essere stati sempre informati puntualmente, delle tormentate vicende che da oltre due lustri hanno caratterizzato la gestione della cremazione a Bologna e, soprattutto, le sorti di un nuovo Polo crematorio i cui nuovi impianti si sarebbero dovuti realizzare da tempo per la vetustà di quelli installati all'inizio dell'ultimo decennio del secolo scorso. Quelli trascorsi sono stati anni difficili e si è potuto dignitosamente realizzare il servizio soltanto per il grande impegno profuso da un personale tanto poco numeroso quanto appassionatamente dedicato al proprio lavoro.

All'inizio di questo decennio era pronto un progetto per edificare il nuovo Polo presso il cimitero di Borgo Panigale; la SO.CREM si era offerta di coprire le spese a fronte della concessione di un congruo periodo gestionale da parte del Comune ma l'ipotesi sfumò perché l'Ente demandò ad Hera la gestione dei servizi cimiteriali, cremazione compresa. La situazione portò alla creazione di Herasocrem S.p.A secondo vicende che sono state più volte ampiamente descritte.

La nuova struttura societaria non comportò cambiamenti gestionali nel senso che l'originario apparato aziendale SO.CREM continuò a svolgere l'attività con modalità e personale identici al passato; si dedicò invece al progetto, sempre nell'area di Borgo Panigale, di un nuovo Polo crematorio.

Il progetto, assai moderno e non poco ambizioso sotto il profilo architettonico, era completato all'atto in cui (anno 2003) si installò la nuova amministrazione comunale la quale, peraltro, non ritenne di dargli corso. E così impianti già logori e obsoleti da tempo hanno continuato a dover lavorare negli ultimi anni a ritmi crescenti per il sensibile aumento della richiesta crematoria sempre più rilevante anche rispetto ai resti mortali esumati e estumulati. Non deve dunque meravigliare che, in un quadro del genere, la Provincia di Bologna,

preposta al controllo delle emissioni in atmosfera, sia intervenuta nell'estate appena trascorsa imponendo modifiche agli impianti la cui onerosità è così significativa da portare in primo piano la ragionevolezza di una integrale sostituzione degli stessi con attrezzature moderne e tali da garantire l'efficienza del servizio, il rispetto delle regole sull'emissione dei fumi in atmosfera e, non ultimo, la sicurezza e la tutela degli operatori.

Una decisione da parte del Comune non è più dilazionabile, pena il blocco del pubblico servizio.

Del che i responsabili dell'Ente sembra che se ne siano resi conto così come sembra, anche se nel momento in cui si scrive non sono state assunte decisioni definitive, che stia prendendo forma, come sarebbe auspicabile, la soluzione di collocare i nuovi impianti negli edifici adiacenti all'Ara così da permettere l'utilizzo residuo di quelli installati in quest'ultima nei tempi necessari ai lavori, di dare dignità al nuovo Polo rivalorizzando l'edificio ottocentesco dell'Ara per trasformarla in futuro in un luogo del commiato, di contenere decisamente gli oneri rispetto alla soluzione di Borgo Panigale utilizzando, fra l'altro, gli allacciamenti già esistenti dell'energia elettrica e del metano.

E la gestione?

A fronte dell'orientamento assunto da Hera S.p.A e del suo manifestato intento di dismettere a breve la gestione cimiteriale, cremazione compresa, l'Associazione sta prospettando al Comune la propria disponibilità di sovvenzionare le nuove opere se le sarà garantito un periodo di gestione congruo per ammortizzare l'investimento; ciò che porterebbe al duplice risultato di sollevare l'Ente (quindi, i cittadini) da un pesante onere economico e di garantire la validità di un servizio di cui una esperienza ultracentenaria dà conto della sua ineccepibilità.

Per non dire degli spazi operativi di mutualità che potrebbero riaprirsi per l'Associazione stessa.

la posta

L'Associazione e i Soci

Rispetto della situazione

■ Ho appena partecipato alla cremazione di mio cognato e avrei qualche perplessità sullo svolgimento del rito. Mi sembrava di essere in un mercato di bestiame a causa dell'andirivieni di casse funebri spostate con un muletto a fianco del forno crematorio, tutto in bella mostra agli occhi di mia sorella, già disperata di suo per la perdita del marito. Nel frattempo, alle nostre spalle, tutti i dipendenti – a quell'ora in pausa – erano sotto i portici che schiamazzavano. Sarebbe meglio spostare l'arrivo delle bare da cremare e prevedere per i dipendenti un luogo lontano dai forni crematori. Spero che abbiate il buon cuore di rimediare a un forte disagio arrecato a persone in lutto.

M.B., Bologna
Lettera pervenuta via mail

Concordo pienamente sulle critiche che muove all'ambiente in cui si trovano collocati i forni crematori, alle modalità riguardanti il trasporto delle bare e anche agli atteggiamenti non consoni di taluni dipendenti. Tutto ciò dipende dal fatto che, come avrà potuto notare, l'Ara crematoria è di antica strutturazione e si trova collocata in prossimità di uffici

dove opera personale che si occupa di altre funzioni cimiteriali e che quindi è meno attento al fenomeno crematorio. Sono oltre 20 anni che l'Associazione sta premendo sul comune di Bologna per costruire un nuovo Polo crematorio, e le opere erano quasi prossime ad essere avviate al cimitero di Borgo Panigale quando la nuova amministrazione comunale, insediatasi nel 2004, ha bloccato il progetto non assumendo poi alcuna iniziativa a onta delle pressioni esercitate da parte dell'Associazione. Sono certo di non aver dato sollievo al Suo legittimo disagio; confido soltanto di avere ben evidenziato il soggetto o i soggetti che possono ritenersi responsabili della situazione.

Formalità e prestazione

■ Sono un socio di 77 anni residente a Ravenna, e ho anche contratto l'assicurazione delle esequie per la somma di 2.582 euro. Alla mia morte, dopo aver pagato la quota di iscrizione per 40-50 anni, cosa dovranno fare i miei familiari? Quali prestazioni offre il comune di Ravenna?



La cremazione deve avvenire a Ravenna e deve essere pagata dai superstiti o è gratuita? Qual è l'eventuale tariffa a Ravenna? La So.Crem, oltre all'espletamento del mandato assicurativo e alla fornitura dell'urna, partecipa alle spese di cremazione in un comune diverso da Bologna?

C.L., Ravenna
Lettera pervenuta via mail

Nel momento del decesso la sua famiglia, per prima cosa, dovrà contattarci telefonicamente e poi rivolgersi a un'agenzia di onoranze funebri. La salma potrà essere cremata a Bologna oppure a Faenza, perché a Ravenna non esiste un impianto di cremazione. A cremazione avvenuta, i suoi eredi verranno rimborsati della polizza assicurativa da Lei pagata, e negli anni rivalutata, con lo scopo di coprire le spese del funerale. Il costo della cremazione è di circa 490 euro, e verrà pagato dai superstiti direttamente all'impresa incaricata delle esequie.

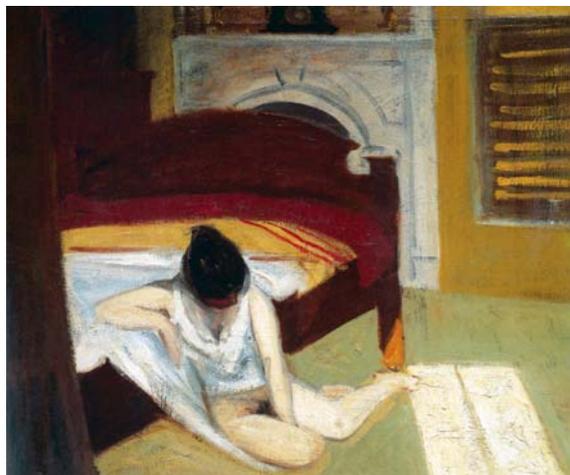
Guerre Stellari: la parabola di un dittatore

Una delle più celebri saghe della storia del cinema compie trent'anni. Ne esaminiamo alcuni degli aspetti che più hanno contribuito al suo successo

Ma il destino altra pena doveva riservargli; il pensiero della felicità perduta e insieme del dolore interminabile ancora lo tormenta, e così getta attorno i suoi sguardi funesti, che testimoniano immensa afflizione, e sgomento commisto a odio tenace, a inflessibile orgoglio.

John Milton, *Paradiso Perduto* (1667)

George Lucas rientra in quella ristretta cerchia di cineasti che, pur avvalendosi di tutti i mezzi messi a disposizione dalla tecnologia – e superando spesso i limiti contingenti con soluzioni pionieristiche – non hanno mai dimenticato la lezione fondamentale del cinema muto: un film è, prima di ogni altra cosa, una storia raccontata attraverso una successione di immagini in movimento. Registi come Alfred Hitchcock, Orson Welles e Stanley Kubrick hanno creato opere divenute immortali per la potenza delle proprie immagini. Se Hitchcock ha dichiarato che «quando si racconta una storia al cinema, non si dovrebbe ricorrere al dialogo se non quando è impossibile fare altrimenti», Welles ha creato con Quarto Potere (*Citizen Kane*, 1941) un'opera visivamente rivoluzionaria. E non dimentichiamo che Kubrick, con 2001: Odissea nello Spazio (*2001: A Space Odyssey*, 1968), ha realizzato un capolavoro povero di dialoghi che ha il suo punto di forza nell'abbinamento fra musica e immagini. Per la sua visione del cinema Lucas fa parte, a pieno titolo, di questa scuola di grandi cineasti. «È quello a cui io tendo – ha affermato nel corso di un'intervista – fare dei film che uno può consumare senza preoccuparsi troppo di sapere bene la storia: musica visiva, ecco, immagini musicali.» Da qui la cura maniacale che il regista ha



Interno d'estate (1909)

sempre dedicato agli effetti visivi e sonori delle sue (purtroppo poche) opere, la cui summa è indubbiamente rappresentata dal ciclo di *Guerre Stellari*.

Il segreto di un successo non annunciato

Guerre Stellari è un'epopea spaziale suddivisa in sei film, usciti in un arco di quasi trent'anni dal 1977 al 2005. Il primo, inizialmente distribuito con il solo titolo di *Star Wars*, ha influenzato in modo indelebile lo



Manhattan Bridge (1925-26)

sviluppo del cinema “di intrattenimento” nei decenni successivi. Inizialmente osteggiata sia dalle *major* hollywoodiane (che non la volevano produrre) sia dagli esercenti delle sale (che non la volevano proiettare), questa pellicola si rivelò in breve tempo un successo straordinario al botteghino, al punto da posizionarsi stabilmente, sul mercato Usa, tra i primi cinque incassi di tutti i tempi. Il consenso fu anche di critica: il film ottenne infatti dieci candidature agli Oscar, e ne vinse sei. Nessun premio “maggior” alla produzione o alla regia, beninteso, ma per quei tempi riuscire a strappare così tanti riconoscimenti alla polverosa e conservatrice Academy fu per Lucas un vero trionfo.

A fronte di un successo di così ampie proporzioni è sempre difficile, se non impossibile, individuare la “ricetta” che ne è alla base. Alcuni aspetti sono comunque evidenti. Il film abbina una storia semplice e coinvolgente, con un protagonista nel quale lo spettatore (specie se giovane) può facilmente identificarsi, a immagini e suoni di grande impatto emotivo. A ciò bisogna poi aggiungere gli straordinari effetti speciali messi a punto dall’allora neonata *Industrial Light & Magic* di Lucas, e il montaggio, che imprime alla pellicola un ritmo decisamente innovativo per gli standard dell’epoca. Ma c’è di più. *Guerre Stellari* uscì in un delicato periodo di profondi mutamenti per il cinema americano che, dopo l’entrata in crisi del tradizionale *studio system* hollywoodiano, era alla ricerca di nuove strade. Gli anni Settanta videro l’ascesa della “Nuova Hollywood”, con l’affermarsi di registi di grande talento come Steven Spielberg, Francis Ford Coppola,

Martin Scorsese e Brian De Palma, e segnarono anche il progressivo esaurirsi del western, un genere cinematografico la cui scomparsa era stata simbolicamente rappresentata dalla morte del vecchio cowboy interpretato da Ben Johnson ne *L’Ultimo Spettacolo* di Peter Bogdanovich (*The Last Picture Show*, 1971). Con il western veniva meno un pilastro del cinema americano, un genere cui si erano dedicati autori del calibro di John Ford, Howard Hawks e Anthony Mann e che era depositario di una vera e propria mitologia, quella della Frontiera. «Erano film meravi-

giosi – ha osservato in proposito Lucas – perché gli uomini che li creavano avevano avuto un rapporto diretto con quelle storie, le avevano conosciute. Per le persone della mia generazione, il West non esiste più. Fu l’ultima terra esotica, l’ultimo mito, l’unica nuova frontiera è ora lo spazio.» Dopo che *2001* aveva conferito nuova dignità a un genere fino ad allora considerato di serie B, e dopo che nel 1969 l’uomo aveva messo piede sulla Luna, il luogo migliore nel quale fondare una nuova mitologia per il pubblico degli anni Settanta non poteva che essere una “galassia lontana, lontana”. Nella visione di Lucas, tuttavia, il futuro non sarebbe stato ipertecnologico e asettico: da appassionato di fumetti di avventura quale era, egli voleva creare una fantascienza non cerebrale ma romantica e un mondo dove «si combattono i mostri, dove si salvano gli esseri in pericolo, dove tutto è possibile, dove si ritrovano la lealtà e l’amicizia.» Per ottenere questo risultato il regista lavorò su due fronti: sul piano concettuale collocò la storia all’interno di un universo mitologico fortemente debitore non solo delle filosofie orientali ma anche del vecchio West (se il saggio cavaliere Jedi Obi-Wan Kenobi ricorda i samurai di Kurosawa, l’avventuriero Han Solo, scaltro e sbruffone, è un perfetto cowboy di Hawks); sul piano visivo, invece, si preoccupò di mostrare astronavi sporche e mal funzionanti, droidi che si rompono, e in generale un mondo tecnologico “usato” sul quale non sempre si può fare affidamento. Tutti questi elementi, nel loro insieme, permisero di combinare eleganti duelli con le spade laser a risse da saloon, battaglie spaziali mozzafiato a sparatorie e inseguimenti nella migliore tradizione western. Il risultato finale bilanciava in modo pressoché perfetto momenti

drammatici (come l'uccisione degli zii del protagonista Luke Skywalker e la morte di Kenobi), spettacolari (la distruzione della Morte Nera), rocamboleschi (il salvataggio della principessa Leia) e comici (i frequenti bisticci fra il puntiglioso e un po' ottuso droide protocollare C-3PO e il piccolo e sveglio robot tuttofare R2-D2).

Se 2001 aveva reinventato la fantascienza "dall'alto", arricchendola di effetti speciali sopraffini e di fondamentali riflessioni filosofiche, *Guerre Stellari* la reinventò "dal basso", innestandovi un ritmo incalzante e una buona dose di avventura e humour, tutti elementi fino ad allora sconosciuti al genere. Bisogna comunque ricordare che la rottura del film con la tradizione non è tanto nella novità dei contenuti (da questo punto di vista Kubrick si è spinto molto più avanti), quanto nella loro combinazione. Lucas non rinnega il cinema del passato, ma al contrario ne omaggia i capolavori con continui riferimenti che si possono cogliere nei personaggi, nelle situazioni e nelle scenografie. Le citazioni vanno da *Sentieri Selvaggi* di John Ford (*The Searchers*, 1956) a *Metropolis* di Fritz Lang (1926), da *I Sette Samurai* di Akira Kurosawa (*Shichi-nin no Samurai*, 1954) a *Il Trionfo della Volontà* di Leni Riefensthal (*Der Triumph des Willens*, 1936). Senza contare i riferimenti all'epica cavalleresca (Beowulf, Parsifal, Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda), alla letteratura per l'infanzia (*Il Mago di Oz*), alla fantascienza di Asimov (*Trilogia della Fondazione*) e ai fumetti di Flash Gordon e Buck Rogers. Anche dal punto di vista del commento musicale Lucas guarda al passato. Invece di orientarsi su sonorità "futuristiche", con toni freddi e sinistri, decide di recuperare la tradizione sinfonica molto più melodica di compositori come Richard Wagner, Gustav Holst, Edward Elgar e Paul Dukas. Con risultati straordinari: i motivi composti dal geniale John Williams sono a giusta ragione entrati nella storia del cinema.

Il cammino dell'eroe

La storia di *Guerre Stellari* (il primo film del 1977) narra le avventure di Luke Skywalker, un giovane fattore che ha perso i genitori da piccolo ed è stato adottato dagli zii.

Confinato su Tatooine, un pianeta sabbioso ai margini della Galassia, il ragazzo nutre l'ambizione di andarsene per tentare nuove strade. L'occasione gli è



Stanza d'albergo (1931)

fornita dal vecchio amico Obi-Wan Kenobi, uno dei pochi cavalieri Jedi ancora vivi. Kenobi lo convince infatti a seguirlo in una delicata missione: portare sul pianeta Alderaan, sede dell'Alleanza Ribelle contro il malvagio Impero Galattico, i piani di costruzione della Morte Nera, una base spaziale che è anche una temibile arma di distruzione di massa ormai pronta per essere collaudata. Kenobi e Skywalker noleggiarono un mezzo di trasporto, il Millennium Falcon, una "vecchia ferraglia" guidata dall'avventuriero Han Solo e dal suo fidato assistente Chewbacca. Durante il viaggio, tuttavia, l'astronave è intercettata dalla Morte Nera e catturata. Con qualche ingegnoso trucco i nostri riescono comunque a non farsi prendere, e scoprono ben presto che proprio in quella stazione è tenuta prigioniera la principessa Leia Organa, a capo dei ribelli. Mentre Han e Luke cercano di liberarla, Kenobi deve affrontare una vecchia conoscenza: Lord Darth Vader, oscuro Signore dei Sith (ancestrali nemici dei cavalieri Jedi) e braccio destro dell'Imperatore. Vader, metà uomo e metà macchina, è stato molti anni prima un Jedi che, dopo essere passato al Lato Oscuro della Forza, ha contribuito alla fondazione dell'Impero. Proprio quando Luke e Han stanno portando in salvo la principessa sul Millennium Falcon, Obi-Wan sta duellando con Vader, che lo uccide sotto i loro occhi. La situazione sembra disperata: non solo Kenobi è morto, ma Alderaan è stato annientato dalla potenza di fuoco della Morte Nera. Non resta che tentare il tutto per tutto: viene così organizzata una flotta d'attacco alla quale Luke, provetto pilota, si unisce. Dopo una difficile battaglia, sarà proprio Luke ad assestare il



East River (1920-23)

colpo decisivo per fare implodere l'immensa stazione spaziale. Ora che l'Impero ha subito un duro colpo, i ribelli hanno nuove ragioni per sperare, e il giovane Skywalker è celebrato come un vero eroe.

Questa storia ha un evidente impianto mitologico. Luke, ancora inconsapevole delle proprie capacità, lascia la terra natia per intraprendere un lungo viaggio che lo condurrà ad affrontare numerose sfide. Le prove da superare saranno numerose, ma alla fine il giovane cavaliere libererà la bella principessa e ucciderà il drago (in questo caso, la Morte Nera). Come osserva Joseph Campbell nel saggio *L'eroe dai mille volti* (che lo stesso Lucas ha studiato durante la prima stesura del soggetto), «i miti trattano delle trasformazioni della coscienza, di qualsiasi tipo esse siano (...) Attraverso i racconti fantastici – che narrano la vita degli eroi leggendari, e parlano delle divinità della natura, degli spiriti dei morti e degli antichi totem della razza – viene fornita una descrizione simbolica dei desideri inconsci, delle paure, delle tensioni che determinano il comportamento umano cosciente»: e infatti, se all'inizio Luke è un giovane ingenuo e sognatore con idee alquanto confuse sul proprio futuro, alla fine egli è divenuto pienamente consapevole di ciò che può fare e della strada che deve percorrere.

A questa vicenda si sovrappone l'elementare – ma pur sempre efficace – contrapposizione tra il Bene e il Male, ovvero tra la Forza e il Lato Oscuro. La Forza è descritta, nel film, come «un campo di energia creato da tutti gli esseri viventi. Essa ci circonda, ci penetra, tiene unita tutta la Galassia.» I cavalieri Jedi hanno il

potere di governare questa energia, e ciò permette loro di ergersi a difensori della pace, della giustizia e della libertà. Chi abbandona le vie della Forza per abbracciare il Lato Oscuro può acquisire poteri superiori, ma finisce per essere divorato dalla cupidigia, dall'ego-centrismo, dall'assenza di qualsiasi codice morale. La dimensione mitologica di *Guerre Stellari* è essenziale per comprenderne l'immenso successo riscosso in tutto il mondo. Come ha giustamente sottolineato il filosofo Ortega Y Gasset nelle sue *Meditazioni sul Don Chisciotte*, il cavaliere nato dal genio

di Cervantes è stato l'ultimo eroe mitologico creato prima che, nel corso del diciassettesimo secolo, cominciasse ad affermarsi una concezione meccanicistica del mondo. Da allora la scienza ha ridimensionato il ruolo della mitologia e della ritualità nella società occidentale. «L'ideale democratico dell'individuo che determina se stesso, l'invenzione della macchina, e lo sviluppo del metodo scientifico di ricerca, hanno trasformato a tal punto la vita umana da far crollare l'eterno universo dei simboli», scrive ancora Campbell. «Non solo non esiste più per gli dei la possibilità di sottrarsi alla lente del telescopio e del microscopio, ma non esiste più una società come quella un tempo sostenuta dagli dei. L'unità sociale non ha più un contenuto religioso, ma è un'organizzazione politico-economica.» Il che può avere contribuito in modo non trascurabile ad alimentare la nevrosi che caratterizza l'uomo contemporaneo. I tempi della nostra evoluzione biologica sono molto più dilatati di quelli dello sviluppo tecnico e scientifico, e in noi permangono bisogni "spirituali", intangibili, che nessun benessere economico può soddisfare. È così che quando il cinema, oggi più che mai massificato, propone una storia che combina all'efficacia visiva e narrativa modelli mitologici in grado di soddisfare proprio quei bisogni intangibili, la risposta del pubblico è travolgente.

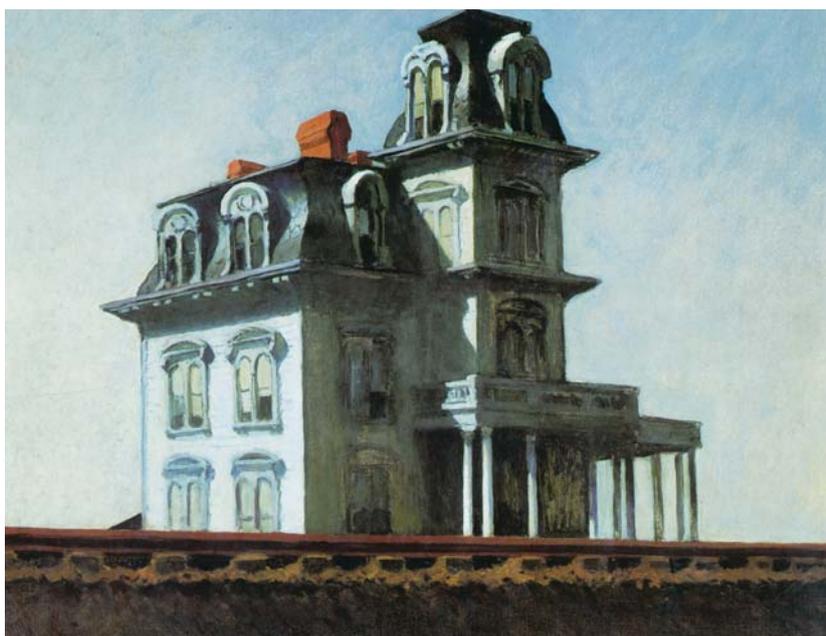
L'epopea si espande

Dopo il successo di *Guerre Stellari*, Lucas non trova difficoltà a reperire i fondi necessari a produrre altri film nei quali sviluppare le vicende narrate nel primo episodio. Nel 1980 esce nelle sale *Impero colpisce ancora* – più cupo e attento alla definizione psicologica dei personaggi – mentre nel 1983 è la volta de *Il ritorno dello*

Jedi, che recupera almeno in parte i toni più leggeri del primo episodio. Con il completamento della trilogia, l'universo di *Guerre Stellari* risulta ampliato e meglio articolato, mentre la lotta tra il Bene e il Male perde in schematicità e guadagna in profondità. Il personaggio meglio sviluppato è certamente Darth Vader, un cattivo al principio unidimensionale che diventa, man mano che la storia procede, sempre più sfaccettato e complesso, tormentato da sentimenti contraddittori come il desiderio di potere e l'amore per il figlio. A metà degli anni Novanta, quando la tecnologia è ormai matura per creare effetti speciali straordinari, Lucas annuncia una nuova trilogia, che racconterà ciò che è successo *prima* della vecchia, presentando gli eventi che hanno portato al crollo della Repubblica e alla fondazione dell'Impero. Nel corso dei tre nuovi episodi – *La Minaccia Fantasma* (1999), *L'attacco dei Cloni* (2002) e *La vendetta dei Sith* (2005) – seguiamo le vicende del giovane Anakin Skywalker.

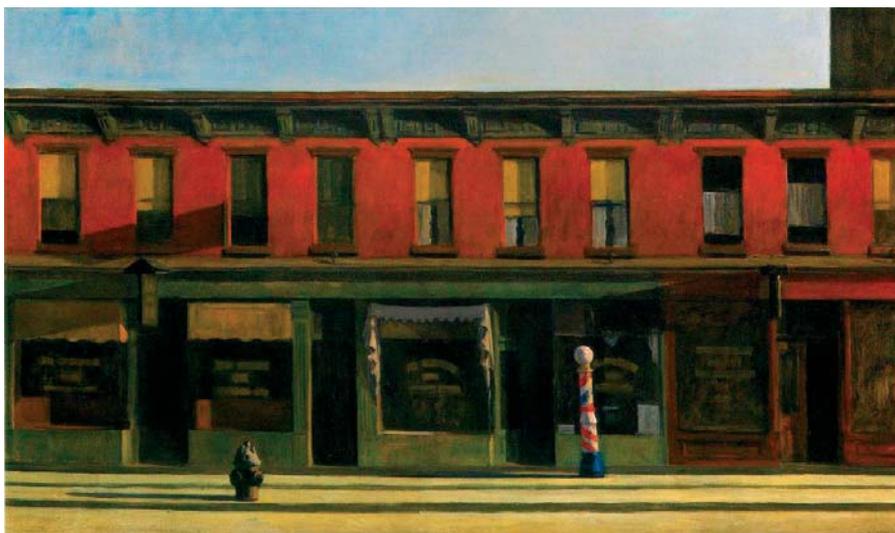
Il prescelto

Con la nuova trilogia Lucas completa la saga e ne modifica la portata e la prospettiva: se in precedenza *Guerre Stellari* era la storia di un giovane che diventa un eroe lottando e sconfiggendo l'Impero del Male, ora l'opera nel suo insieme mette in scena la parabola di un dittatore. Il vero protagonista dei sei film non è Luke ma suo padre, Anakin Skywalker, di cui seguiamo le vicissitudini dall'infanzia alla morte. Anakin condensa in sé il bene e il male, l'amore e l'odio, il potere e la fragilità, l'avidità e il sacrificio, la Forza e il Lato Oscuro. Vero e proprio baricentro della saga, è lui il personaggio più profondo e interessante dal punto di vista non solo psicologico, ma anche mitologico: nella sua parabola Lucas ripropone, in modo più ampio ed elaborato rispetto alla vecchia trilogia, il tema del cammino dell'eroe. Lucas riesce nel non facile compito di rendere credibile la discesa del personaggio verso il Lato Oscuro, mostrando in che modo una persona fondamentalmente altruista e piena di talento può trasformarsi in uno spietato dittatore. Sin da piccolo, Anakin è un eccellente meccanico, è consapevole delle proprie capacità e pensa di poter sempre "aggiustare le cose" con la stessa facilità con la quale ripara le macchine e i droidi che egli stesso costruisce. Le sue qualità



La casa sulla ferrovia (1925)

e i suoi straordinari poteri gli permetteranno di diventare un cavaliere Jedi di prim'ordine, ma la sua smisurata ambizione e il suo idealismo estremista e intransigente lo logoreranno fino a fargli perdere il contatto con la realtà. Anakin, infatti, è incapace di accettare che la realtà segua un corso diverso dai suoi desideri: egli pretende che il mondo si adegui in tutto e per tutto alla sua volontà, e ogni volta che ciò non si verifica la sua reazione non è di adattamento e accettazione, ma di rabbia e insofferenza. Quando parla dei propri incubi sulla morte della moglie a Yoda, il saggio maestro gli consiglia di accettare il naturale corso degli eventi, perché «la paura del distacco conduce al Lato Oscuro. La morte è parte naturale della vita. L'attaccamento conduce alla gelosia, che è l'ombra della bramosia. *Esercitati a distaccarti da tutto ciò che temi di perdere.*» La filosofia di Yoda si fonda sull'armonia con il mondo che ci circonda, sulla serena accettazione degli inevitabili cambiamenti che si devono affrontare nel corso della vita, e su un approccio ascetico nei confronti di tutte quelle "passioni" che possono arrivare a distruggere un individuo. Un Jedi non è attaccato alle cose e alle persone, non si fa dominare dagli impulsi, non ha brame di possesso e pensa prima agli altri che a se stesso. Si tratta di una filosofia nella quale sono evidenti i rimandi all'ascetismo buddista, al pensiero di Eraclito, alla scuola epicurea e a Schopenhauer, che individua proprio nell'ascetismo la soluzione ultima per liberarsi dal dolore. Anakin è sordo alle parole del vecchio maestro poiché ha la presunzione di essere tanto forte da stravolgere le leggi di natura. Quando la madre gli muore tra le braccia, egli si



Domenica mattina presto (1939)

biasima per non essere riuscito a salvarla. «Diventerò il più potente Jedi di tutti i tempi – giura a se stesso – e imparerò anche a impedire che la gente muoia.» Sulla tomba materna Anakin si impegna «solennemente a non fallire mai più», una promessa assurda che segna definitivamente il suo futuro: l'incapacità di accettare la propria fallibilità e, soprattutto, la morte, lo porterà alla rovina. Come gli ricorda il suo mentore Obi-Wan, egli – al pari dei Sith – “vive di assoluti”, non conosce le mezze misure, ragiona in termini di bianco e nero, e non riesce a controllare la propria emotività. La sorte di Anakin, oltre che tragica, è anche beffarda, perché *tutto* ciò che egli fa per impedire che i suoi peggiori incubi si avverino accelera di fatto la sua caduta. Lentamente e inesorabilmente, la sua ambizione diventa sete di potere, la fiducia in se stesso egocentrismo, l'attaccamento avidità. Alla fine, la rabbia e la paura lo dominano completamente, e quando si tratta di sterminare tutti i Jedi per obbedire a un uomo che potrebbe salvare la vita della moglie, egli accetta l'incarico diventando esattamente ciò che si era impegnato a combattere e distruggere. Lucas sottolinea la caduta del personaggio trasformandolo anche sul piano fisico. A mano a mano che Anakin perde la propria umanità, perde anche la propria organicità fisica, diventando progressivamente una macchina. Prima perde un braccio, poi gli altri arti, e infine necessita di una sofisticata armatura/polmone artificiale per poter continuare a vivere nonostante le gravi lesioni subite. Il talentuoso ragazzino che costruiva droidi finisce per diventare egli stesso un uomo meccanico, una commistione di organico e artificiale, carne e metallo, nel quale l'unico sentimento dominante è l'odio verso tutto e tutti (sé stesso compreso). Anakin Skywalker/Darth Vader vanta una “nobile” ascen-

denza in campo letterario. Come l'Edipo Re di Sofocle, egli uccide il proprio “padre” (Obi-Wan) e sposa una donna molto simile alla madre (Padmé); come il Satana di Milton è orgoglioso al punto da trasformarsi in un demone; come Faust, è disposto a vendere l'anima al diavolo pur di ottenere un potere straordinario; come nel *Frankenstein* di Mary Shelley, egli è generato da un creatore di mostri quale è Palpatine. Non mancano

nemmeno i riferimenti alla parabola di Cristo, dall'immacolata concezione (Anakin non ha un padre biologico) al sacrificio finale. Grazie a quest'ultimo, il personaggio riacquisisce lo *status* di eroe, dimostrando che, nonostante gli orrendi crimini commessi, egli è effettivamente il prescelto di cui parlava l'antica Profezia: distruggendo i Sith (ovvero se stesso e l'imperatore), Anakin riporta l'equilibrio nella Forza. E così come l'amore per la moglie lo aveva portato alla dannazione, quello per il figlio gli consente di riscattarsi e di tornare a essere un Jedi.

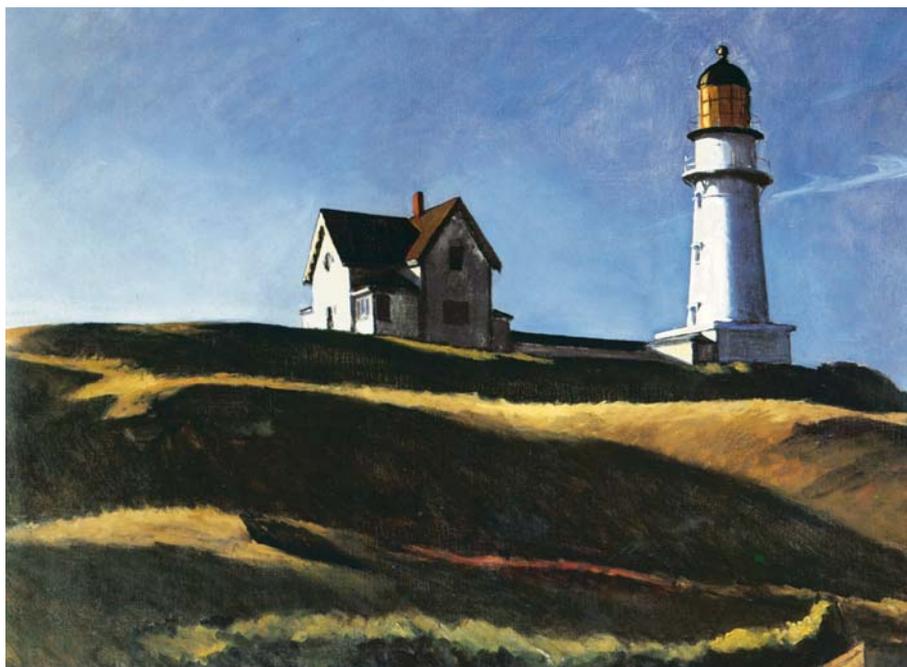
Imperi e tiranni

La dimensione politica ha in *Guerre Stellari* un peso non trascurabile. Nel suo primo lungometraggio, *THX 1138* (1971), George Lucas aveva del resto già affrontato il tema dell'oppressione politica, immaginando una società del futuro nella quale, analogamente a quanto succede in *1984* di Orwell, ogni individuo è stato privato di qualsiasi forma di libertà personale da un'autorità misteriosa e intangibile. «È questo che volevo mostrare – ha dichiarato Lucas – che il potere è diventato così forte, così vasto, così burocratico, che non si può localizzarlo. È come un corpo gigantesco senza testa, che tuttavia agisce. Il complesso militare e industriale non sembra avere un piano, un pensiero. È tutto il problema della nostra società: ciascuna forza economica avanza nella sua direzione senza un controllo reale, solido.» Dopo aver diretto *American Graffiti* (1973), Lucas valutò la possibilità di tornare a occuparsi di politica realizzando *Apocalypse Now*, un film sulla guerra in Vietnam. «Ero interessato al lato umano della guerra, e al fatto che qui ci fosse una grande nazione con la tecnologia migliore del mondo che stava perdendo una guerra contro gente armata come i guerrieri di un'antica tribù.» Per varie ragioni il progetto fu tuttavia accantonato – per essere diretto, alcuni anni

più tardi, da Francis Ford Coppola – e Lucas cominciò a dedicarsi anima e corpo a quella che sarebbe divenuta l'opera della sua vita. Secondo Walter Murch, suo collaboratore di vecchia data, Lucas non rinunciò comunque all'idea che era alla base del progetto di *Apocalypse Now*, e fece a modo suo un film di guerra in cui un pugno di ribelli riesce a sconfiggere un potente impero dotato della più avanzata tecnologia. Il tema politico viene ripreso e approfondito nella nuova trilogia, che descrive la progressiva trasformazione di un sistema repubblicano in un regime dispotico mostrando le tappe di un rovesciamento *dall'interno* che si prepara e si compie nell'arco di una quindicina d'anni. Con diabolica determinazione, il senatore Palpatine (ovvero il Sith Darth Sidious) gioca al meglio le sue carte per compiere la scalata al potere. Mentre nella vita pubblica si mostra devoto ai principi democratici, dietro le quinte ordisce un colpo di stato messo in atto in modo così graduale da apparire quasi impercettibile. Quando alla fine, di fronte al Senato della Repubblica, egli annuncia la persecuzione dei Jedi (*che hanno attentato alla sua vita e alla democrazia*) e la fondazione del Primo Impero Galattico (*il solo che potrà finalmente garantire la pace e la sicurezza*) non viene osteggiato, ma riceve un'autentica ovazione. Il suo capolavoro politico è compiuto. I riferimenti alla storia del ventesimo secolo sono numerosi ed evidenti: viene richiamata, in particolare, la profonda crisi sociale, economica e politica che ha investito diversi paesi europei dopo la fine della prima guerra mondiale permettendo l'ascesa dei fascismi, del nazismo e delle epurazioni a essi legate. Nel rievocare fatti storici più recenti, invece, Lucas critica esplicitamente l'atteggiamento "imperialista" talvolta adottato dagli Stati Uniti in politica estera, citando la guerra in Vietnam e il conflitto in Iraq voluto da George W. Bush.

L'arte di un visionario

A trent'anni dall'uscita nelle sale del primo episodio di *Guerre Stellari* possiamo guardare da una certa distanza, e in una più corretta prospettiva, tutta la saga nel suo insieme. Molto è stato scritto sulla nuova trilogia, sulla



Collina con faro (1927)

sua inferiorità alla precedente, sul fatto che Lucas abbia imbastito una grande operazione di marketing per intascare altri milioni di dollari. Non siamo per nulla d'accordo con queste valutazioni. I nuovi episodi hanno conferito alla saga un respiro molto più ampio, rafforzandone la struttura sul piano narrativo, mitologico e politico. L'Episodio III, in particolare, risulta essere il migliore dell'intera saga. Visivamente straordinario, ricco di sequenze memorabili (come la vertiginosa battaglia iniziale nello spazio sopra Coruscant e il forsennato duello finale fra Anakin e Obi-Wan), il film è il più cupo, il più politico e il più ambizioso dei sei. Lucas lo pervade di un senso di tragica fatalità, e il suo sguardo è partecipe e profondo come non lo è mai stato nei precedenti episodi. *La vendetta dei Sith* è anche un'opera sperimentale, girata con l'impiego di videocamere digitali ad alta definizione e quasi interamente prodotta in set interni ai quali sono stati in seguito aggiunti sfondi digitali. L'Academy avrebbe dovuto tenere in maggiore considerazione questo film, che si è dovuto accontentare di una sola nomination per il miglior trucco. Da *L'impero colpisce ancora* in avanti, gli episodi di *Guerre Stellari* sono stati relegati dalla critica snob e saccente nella categoria dei *popcorn movie*, dei *blockbuster* estivi che non meritano di essere inclusi nel cinema con la c maiuscola. È un errore, e il tempo darà ancora una volta ragione a George Lucas, che con la sua opera visionaria ha ampliato e arricchito gli orizzonti della nostra immaginazione.

Francesco Muzzarelli

Tutti insieme (non) appassionatamente

Le attuali difficoltà socio-economiche hanno acuito la conflittualità e il disagio all'interno delle gerarchie organizzative

“Le risorse umane sono al centro dell’impresa e ne costituiscono il capitale più prezioso. Guidare e motivare le persone è il compito imprenditoriale e manageriale più importante.”

Ma che magnifiche scoperte!

Ormai lo ripetono tutti, in tutti i convegni, in tutti gli articoli, in tutti i libri, in tutte le università, in tutte le *business school*. Da almeno quindici anni. Ciononostante, sono numerosissime le situazioni in cui fra azienda e personale esiste un intramontabile “conflitto di interessi”. Così che abbondano aziende esperte nel buggerare i dipendenti, capi abilissimi nella sistematica demotivazione dei collaboratori e collaboratori abilissimi nella distruzione sistematica dell’organizzazione e delle regole aziendali.

Da oltre un decennio, come formatore e consulente, frequento intensivamente organizzazioni di ogni tipo, e sempre più spesso rilevo i sintomi di un forte malessere organizzativo, che si tenta di esorcizzare parlando continuamente di coinvolgimento, emozioni, etica, benessere aziendale. È innegabile che in tantissime realtà lavorative regnano l’infantilismo, la ribellione alle regole, la colpevolizzazione reciproca, l’invidia, la negazione dell’evidenza, il chiacchiericcio, la ridicolizzazione delle figure d’autorità, l’adulazione di chi detiene il potere, la lamentela sistematica, la sottomissione, il conformismo, il nonnismo, il sospetto costante. È come se le organizzazioni sapessero estrarre il peggio dalle persone. Il tutto suona molto strano in piena epoca di *Human Resources Management*. Delle due l’una. O quanto si dichiara continuamente sulla centralità delle risorse umane non è vero: tutte storie figlie di una utopica corrente manageriale “umanizzante”, colpevole di cre-

dere che dentro le organizzazioni possano trovare spazio le emozioni, la soggettività, la creatività e chissà quale alchimia di chissà quale forma di leadership. Oppure le nostre imprese sono terribilmente immature e profondamente prive di cultura organizzativa. Credo che il pericolo maggiore risieda nello sposare o accusare l’una o l’altra “sponda d’opinione” troppo frettolosamente. Per evitare tale pericolo, di seguito approfondisco alcuni aspetti del rapporto dialettico fra individuo e impresa, con lo scopo di “parlarci chiaro” su cosa significa vivere in una organizzazione.

Le intramontabili gerarchie organizzative

Aziende piatte, piramidi rovesciate, partecipazione, democrazia organizzativa, *empowerment*, poteri equamente distribuiti o assenza di potere, leadership diffusa. Apprezzabili tendenze evolutive, interessanti esperimenti; ma a parte qualche temporanea eccezione locale, le gerarchie ancora oggi sono la più diffusa e funzionante forma di organizzazione sociale e produttiva. E al loro interno inevitabilmente vivono le dinamiche di potere e con esse delle vere e proprie forme di dipendenza infantile che generano le tipiche sindromi del “lavoratore dipendente”: sfiducia, adulazione, comunicazione distorta, difesa del proprio territorio, conflitti interpersonali, rapporto di amore/odio con l’istituzione. Certamente le gerarchie non sono oggi identiche a quelle di un tempo; si sono ingentilite, si sono rese simili a reti di team, ci si da del tu, il capo ha l’ufficio aperto, si pranza tutti insieme, si veste informale. Ma la logica della struttura di potere esiste ancora e, come sostengono eminenti studiosi di comportamento organizzativo¹,

¹ Si veda Leavitt H.J. (2005), *Top - Down*, ETAS pag. 19 e seguenti.

si mostra intramontabile. Piena di difetti e costantemente nel mirino delle critiche, tuttavia complessivamente efficiente, la gerarchia organizzativa, a oggi, è l'unico (forse il migliore) sistema di guida che abbiamo a disposizione, specie quando si tratta di svolgere numerosi compiti complessi. Ma non è di questo che ci meravigliamo.

La cosa buffa e molto dannosa è invece l'atteggiamento di ipocrita mal sopportazione nei confronti delle gerarchie e la conseguente pretesa di una impossibile simmetria al loro interno: far finta che i manager e i dipendenti non debbano muoversi in ambienti strutturati con autorità diversificate; parlare continuamente di partecipazione, uguaglianza e integrità; affannarsi nella ricerca di un lavoro dipendente per poi dannarsi l'anima perché si è dipendenti di una struttura.

Dovrebbe essere chiaro e ricordato sempre da tutti che le organizzazioni hanno bisogno di umanità e creatività, dell'energia e dell'immaginazione di persone motivate, ma anche della struttura gerarchica, del controllo e della autorità/responsabilità che ne deriva. Questa coppia di opposti è vitale per le imprese tanto quanto lo è il binomio autonomia/autodisciplina per l'individuo.

È assolutamente normale che un capo abbia autorità gerarchica su chi a lui risponde nell'organizzazione. In azienda, non è vero che siamo tutti uguali e dotati delle medesime opportunità/responsabilità e che tutti dobbiamo/possiamo conoscere le medesime informazioni.

È assolutamente normale che in azienda ognuno possa trovare la propria strada, purché non esca dalle regole imposte dall'organizzazione. È assolutamente normale che non tutte le decisioni vengano condivise con tutti. Le organizzazioni non sono gruppi sociali guidati da ideologie di uguaglianza democratica.

Nelle gerarchie organizzative non si è *cittadini*, si è *dipendenti*, si deve stare alle regole di quella *maison*, per quanto possano sembrare stupide.

Credo sia utile tenere ben presenti questi aspetti al fine di aiutare le aziende a smettere di coltivare l'ipocrisia predicando in una direzione (tutti bravi, belli, buoni e uguali) e praticando in quella opposta (conseguire produttività e niente più), e di aiutare le persone a smettere di snervarsi in vista di un'illusoria organizzazione priva di gerarchia e asimmetria nell'uso del potere e delle risorse.

Ne potrebbe derivare un rapporto più chiaro, franco e diretto fra capi e collaboratori, a tutto vantaggio del tanto predicato benessere organizzativo.

L'azienda matrigna e i figli ingrati

Le organizzazioni, da sempre – e oggi in maniera deci-

samente acuta – devono conciliare i processi di ristrutturazione, snellimento e cambiamento con la motivazione e il coinvolgimento delle persone. Come coniugare politiche aziendali che generano inevitabilmente sfiducia, timore, perenne incertezza, frustrazione e precarietà, con la necessità aziendale di avere personale disponibile, flessibile, fiducioso, fedele, responsabile, propositivo e competente?

Il quesito stenta a trovare risposta.

Tanto varrebbe ammetterlo con chiarezza, analizzarne collegialmente le radici e fare squadra contro questo avversario comune, giocando il più possibile a carte scoperte in un clima il più possibile basato sulla fiducia reciproca. Credo sarebbe molto più coinvolgente, invece che raccontarsi tante favole sulle prospettive "molto future" (tanto future da risultare inimmaginabili), rinverdire la solita storia della gavetta (magari a un 45enne che ha cambiato 15 lavori), concedere dopo lunghe trattative simbolici aumenti annuali, tentare di stimolare l'imprenditorialità diffusa chiedendo a branchi di disperati collaboratori a progetto di "far finta che l'azienda sia la loro" e di "portare ogni giorno nuove idee". Volgari prese in giro che offendono anche la più modesta delle intelligenze e alle quali non crede più nessuno. Ma tutti fingono di crederci.

I datori di lavoro fingono perché devono sempre trasmettere l'impressione dei vincenti e degli strateghi. I lavoratori fingono perché hanno imparato che devono sempre farsi vedere propositivi e pieni di buone intenzioni, alla stregua di scolaretti sorridenti che devono dimostrare buona volontà al professore (dal quale dipende il rinnovo del contrattino o il quieto vivere in ufficio). La realtà è altra. Le aziende non possono/non vogliono darti sicurezza (mentre le persone non cercano altro che quella, anche se in pubblico amano ripetere che "il posto fisso è roba d'altri tempi"). L'azienda può dirti addio da un momento all'altro e senza sentirsi in particolare colpa.

L'azienda ripete con orgoglio organizzativo che tutti sono utili ma nessuno deve essere indispensabile e seleziona, promuove, premia, punisce, organizza, forma e deforma le persone affinché tale assunto sia assolutamente vero. L'azienda, quando può, elabora i "piani di rimpiazzo", cioè preleziona potenziali sostituti di ogni lavoratore così da non rimanere mai sprovvista di personale. Le aziende non possono andare fino in fondo nella coltivazione del talento e dell'autonomia individuale: ciò le renderebbe vulnerabili poiché dipendenti da quella persona.

L'azienda incoraggia la collaborazione, ma premia la competizione: spinge affinché nel gruppo dei bravi fra-

tellini ci sia qualcuno un po' più bravo degli altri. L'azienda si butta su qualsiasi tecnologia consenta di risparmiare lavoro umano. L'azienda fa di tutto per migliorare la produttività del lavoro: cioè per impiegare meno lavoro a parità di risultato ottenuto. L'azienda spesso confonde (non sempre in buona fede) la carenza di motivazione delle persone con il sottodimensionamento degli organici. L'azienda odia i costi fissi, perché sono delle maledizioni economiche e finanziarie; la retribuzione mensile del personale è un costo fisso (dove il "ti pago a percentuale su progetto").

L'azienda finge di festeggiare la nascita del figlio di un collaboratore, in realtà è preoccupata per la futura prestazione della madre (quando tornerà al lavoro? in che condizioni lavorerà?), tanto che alcune imprese riducono al minimo il personale di sesso femminile. L'azienda ti chiede totale abnegazione e, spesso, ti ripaga con dei "se", dei "ma" e dei "forse". Le aziende non prevedono il futuro; devono continuamente fare i conti con la concorrenza, la tecnologia, i mercati e le leggi, cambiando rotta molto spesso; e lo fanno senza chiedere il permesso ai collaboratori.

Il tutto devasta il morale dei lavoratori precari e priva della fiducia i lavoratori dipendenti. Sarà che le aziende si comportano in questo modo perché le persone non sono affidabili e tendono ad approfittarsene, oppure sono le aziende con i loro meccanismi disumanizzanti a determinare i comportamenti opportunistici delle persone? Pare, come sempre, che la verità stia nel mezzo; in ogni caso non è opportuno generalizzare.

Meditazioni per lavoratori perplessi

Tutto ciò premesso, che suggerire alle persone, al fine di alleviarne le "pene organizzative"?

Intravedo tre possibilità, mirate a farsi protagonisti di scelte di comportamento lavorativo più coerenti e chiare, innanzitutto con se stessi.

La prima possibilità è accettare il "gioco lavorativo", dedicandosi a un'accorta mediazione fra le proprie esigenze personali, le richieste dell'azienda e l'immancabile bisogno di avere sempre pieno il frigorifero di casa. Il gioco lavorativo può essere gestito diventando specialisti del sorriso e del pensiero positivo, oppure vestendo i panni dell'eterno rassegnato, che inghiotte calici amari in continuazione. Ognuno adotterà la strada più in sintonia con il proprio essere. L'importante è smetterla una volta per tutte di cercare (e cercare di mantenere) un posto fisso per poi lamentarsi della sua "fissità".

La seconda possibilità consiste nell'eccitante e rischiosa avventura del lavoro autonomo: strada molto gratificante (se tutto va bene), estremamente impegnativa,

che richiede il coraggio di accettare l'idea che il frigorifero di casa potrebbe a tratti essere vuoto. È guarda caso assai infrequente che un dipendente si tuffi nella libera professione: segno che le sicurezze valgono più dei disagi dell'azienda matrigna.

La terza strada appartiene a chi ha l'immensa fortuna di essere nato ricco e di lavorare per hobby: la soluzione (teoricamente) migliore, la soluzione che non si sceglie (o ci nasci o è meglio che te la toglia dalla testa, senza divorarti in inutili invidie). In questo caso, il frigorifero di casa è sempre al sicuro, lo stress quotidiano si combatte con frequenti viaggi per il mondo, circa il lavoro... se ne fa uno qualsiasi (magari *part time*), oppure lo si cambia spesso (in genere in occasione del primo scricchio col capo), con intervalli sabbatici di almeno sei mesi, per "prendersi un po' di tempo per se stessi".

Tanti giovani che non godono di questi privilegi, per quanto qualificati sarebbero letteralmente in mezzo a una strada se non fosse per gli aiuti di papà. Chi non dispone del papà facoltoso è destinato a dover fare duri conti con una dura realtà: un affitto medio, o una rata media di un mutuo, assorbono il 60% e oltre della retribuzione media. Infine, sempre in materia di angosce collegate al lavoro, il tema della pensione degli attuali lavoratori: in molti facciamo finta di non dovercene preoccupare, perché va di moda fare i giovani spensierati e trattare di cyber spazio. Tanti datori di lavoro cercano ogni via possibile per contenere i costi contributivi. Temo che per effetto del dissesto del sistema pensionistico italiano e della precarietà prolungata nel lavoro, molti (in particolare chi non potrà godere del mitico patrimonio familiare) saranno destinati a fare un rumorosissimo tonfo economico dalle conseguenze sociali a dir poco inquietanti.

Ho tratteggiato duramente alcune sfaccettature della realtà lavorativa e sociale di oggi. Forse non è gradevole. Tuttavia mi sembra più onesto che fare finta che tutto vada bene. Le persone hanno bisogno di organizzazioni permeate da competenza e fiducia, di manager che siano davvero responsabili per il benessere delle persone che lavorano nella loro organizzazione, per l'etica e la responsabilità sociale dell'azienda. È questo che i tanto predicati leader dovrebbero costantemente trasmettere e testimoniare ai loro seguaci, invece che raccontare quintali di americanate sul ruolo delle risorse umane in azienda, fingere di animare false squadre falsamente unite da un falso entusiasmo sotto la guida di un falso leader che di carismatico ha solo la cravatta... per poi dare l'assoluta precedenza ai risultati economici del prossimo trimestre o agli sbalzi d'umore del dirigente di turno.

Edward Hopper

Edward Hopper ha saputo cogliere la disperata solitudine dell'uomo contemporaneo come pochi altri pittori del ventesimo secolo. Nato nel 1882 da una colta famiglia borghese americana, Hopper entra nel 1900 alla New York School of Art, un prestigioso istituto nel quale si sono formati alcuni dei più importanti artisti americani. Dopo il conseguimento del diploma, ottiene il primo impiego come illustratore pubblicitario alla C. Phillips & Company e nel 1906 compie il suo primo viaggio in Europa, visitando Parigi – dove sperimenterà un linguaggio formale molto vicino a quello degli impressionisti – Londra, Berlino e Bruxelles. Tornato a New York, partecipa a una mostra di controtendenza presso l'Harmonie Club nel 1908. L'anno seguente Hopper torna nella capitale francese per sei mesi, ed è in questo periodo che l'artista, dopo aver assimilato a fondo la lezione dei più grandi maestri, matura un linguaggio veramente personale. Tornato stabilmente negli Stati Uniti (che non lascerà più), Hopper inizia a elaborare soggetti legati alla vita quotidiana americana, dedicandosi in particolare alla rappresentazione di immagini urbane di New York e delle scogliere e spiagge del New England. Mentre in Europa prendono piede il fauvismo, il cubismo e l'astrattismo, Hopper guarda soprattutto al passato: Manet, Pissarro, Monet, Sisley, Courbet, Daumier, Toulouse-Lautrec e Goya. Tra il 1915 e il 1923 abbandona temporaneamente la pittura per dedicarsi all'incisione, eseguendo puntesecche e acquaforti grazie alle quali ottiene numerosi premi e riconoscimenti, anche dalla National Academy. Nel 1918 è uno dei primi membri del Whitney Studio Club, il più vitale centro per gli artisti indipendenti dell'epoca. Il successo ottenuto con una mostra di acquerelli (1923) e con un'altra di quadri (1924) contribuisce a farne il caposcuola dei realisti che dipingono la "scena americana". Negli anni successivi Hopper si orienta sempre più verso un forte realismo, e il valore della sua opera è riconosciuto al punto che nel 1933 il Museum of Modern Art di New York gli dedica la prima retrospettiva. A questa ne seguirà una seconda presso il Whitney Museum nel 1950. Nei primi anni Cinquanta partecipa attivamente alla rivista *Reality*, attorno alla quale si raccolgono gli artisti legati alla figurazione e al realismo in contrapposizione alle nuove correnti astratte. L'artista muore a New York nel 1967.

Fin dai suoi esordi, Edward Hopper ha prediletto ritrarre personaggi fisicamente e psicologicamente soli all'interno di un contesto urbano spesso alienato nella sua dimensione statica e asettica. Nelle sue rappresentazioni un ruolo fonda-



Autoritratto (1925-30)

tale è svolto dall'uso del colore e della luce (spesso più artificiale che naturalistica), così originale e peculiare da rendere l'artista immediatamente riconoscibile. L'eredità degli impressionisti (Degas in particolare) si traduce nel gusto per la descrizione degli interni e nell'uso fotografico delle inquadrature. E poi c'è il silenzio. Come ha scritto nel 1950 il pittore Charles Burchfield, contemporaneo di Hopper, «l'elemento del silenzio (...) sembra pervadere tutti i suoi lavori più importanti, qualunque sia la loro tecnica. Questo silenzio o, come è stato detto efficacemente, questa "dimensione di ascolto", è evidente nei quadri in cui compare l'uomo, ma anche in quelli in cui ci sono solo architetture. (...) Conosciamo tutti le rovine di Pompei, dove furono ritrovate persone sorprese dalla tragedia, "fissate per sempre" in un'azione (un uomo fa il pane, due amanti si abbracciano, una donna allatta il bambino), raggiunte improvvisamente dalla morte in quella posizione. Analogamente, Hopper ha saputo cogliere un momento particolare, quasi il preciso secondo in cui il tempo si ferma, dando all'attimo un significato eterno, universale.»

Renzo Canestrari

Le stanze di Harold Pinter

Le opere del celebre drammaturgo inglese, vincitore del Nobel nel 2005, analizzano i malesseri della società contemporanea mostrando l'importanza del libero pensiero

Come psicologi siamo abituati, di fronte a una qualsiasi manifestazione del comportamento, a cercare di capire, attribuire dei significati, ovvero di rispondere alla domanda “Che cosa vuol dire?”.

Come ha dimostrato la psicologia della forma, è quasi impossibile non cogliere un'espressione di “serenità” o “pace” in una sagoma circolare, in una linea ondulata, in insiemi di fonemi con dominanza di consonanti labiali e liquide; oppure un'espressione di “tristezza” in una sagoma ellittica verticale; e, ancora, di “nervosismo” e “durezza” in una o più linee seghettate (specie se presentate in movimento), o in fenomeni caratterizzati da consonanti dentali e gutturali.

Rudolph Arnheim, noto esponente della psicologia della Gestalt, ha tuttavia provveduto a indicare numerosi altri esempi tratti dall'esperienza quotidiana – e perciò più complessi – dei quali v'è traccia nel nostro linguaggio corrente. Ad esempio, quando ci riferiamo a un tipico albero dalla chioma arcuata e cadente denominandolo salice “piangente”, o quando qualificiamo un mare in tempesta come “drammatico”, o un cielo trapunto di stelle come “sereno”, mostriamo di “leggere” le qualità espressive di oggetti naturali non umani nei termini delle qualità emotive che si possono loro attribuire. Sono in atto, in questi casi, operazioni tese a reperire ed elaborare significati a partire dalle cosiddette qualità espressive degli oggetti esaminati. Significati che potremmo conside-



Scompartimento C, Carrozza 193 (1938)

rare di “primo livello” e che di solito sono collegati agli oggetti cui si riferiscono da rapporti di analogia. In contesti ancora più complessi, come quelli costituiti dai rapporti umani, l'approccio gestaltista o strutturale mostra i suoi limiti; mentre appare di certo più adeguato il metodo clinico di orientamento psicoanalitico.

Tale metodo, com'è noto, è utilizzato per indagare significati nascosti, non immediatamente evidenti a

un osservatore esterno, e talvolta anche alla persona che ne è portatrice: come quando, ad esempio, ci si propone di cogliere le intenzioni soggiacenti a una data condotta e gli scopi cui essa è diretta. Potremmo parlare, in questo caso, di significati di "secondo livello", ovvero latenti, non immediatamente percepibili da parte di un osservatore ingenuo, e che abbisognano di tecniche e accorgimenti particolari per essere reperiti e proposti su basi di sufficiente attendibilità.

Anche quando si tratta di affrontare con un approccio psicologico una rappresentazione o un testo teatrale, non possiamo che fare riferimento alle metodologie descritte: pur consapevoli dei loro limiti. In fondo, anche studiosi illustri come Arnheim, da un lato, Freud dall'altro, non hanno mai preteso di giungere a dar conto degli itinerari complessi attraverso i quali si compiono i processi creativi, che conducono alla produzione di oggetti considerati artistici. I loro contributi tendono, piuttosto, a indicare chiavi di lettura che favoriscano una comprensione più piena dell'opera.

Spazi senza vie d'uscita

Se tentiamo un approccio psicologico coi personaggi del teatro di Harold Pinter (l'autore contemporaneo più rappresentato oggi nel mondo), ci accorgiamo subito che il tentativo è particolarmente difficile poiché essi non hanno una storia, non hanno un'identità, sembrano agire solo nel presente, e se fanno riferimento a un passato questo ha versioni sempre ambigue e plurivalenti. La comunicazione sia verbale che extraverbale è intransitiva, non è diretta verso l'altro o verso se stessi ma a qualcuno, a qualche cosa di adiacente: è una comunicazione dislocata, fuori posto. Come specialisti potremmo dire che è una comunicazione schizoide: riempie il vuoto con cinguettii, residui di conversazione, monologhi atti a formare barricate per nascondere il mondo interno. L'osservazione fenomenologica ci avverte che i perso-



Mattina a Cape Cod (1950)

naggi sono incapaci di avere un legame fra loro, come se la vera comunicazione fosse terrorizzante. È lo stesso Pinter che lo dichiara: «Entrare nella vita di un altro è cosa troppo paurosa».

Dischiudere agli altri la povertà che esiste dentro di noi è una prospettiva troppo spaventosa. Di fatto, il linguaggio di Pinter esprime sempre un'estrema difficoltà a decifrare messaggi: questi o sono temuti o sono ambigui, incerti, sfuggenti, densi di significati contraddittori o immediatamente smontabili e perciò falsi: il linguaggio pinteriano, più che una funzione di scambio, a una funzione di azione di tipo sensoriale, acustico, muscolare.

Da qui, per lo spettatore, l'impressione di smarrimento e desolazione, di chi non riesce a leggere la realtà, di chi non trova solidi punti di appoggio cui ancorarsi. Eppure, "sotto le parole che non sono pronunciate", fenomenologicamente, avvertiamo che Pinter descrive la pesantezza del vivere, la difficoltà di uscire dalla fisicità dei bisogni, dalla viscosità sensoriale.

Nei suoi testi, le soddisfazioni che esprimono i suoi personaggi sono pulsionali, primarie: il cibo, il caldo, il riparo dalle intemperie, il sonno. Ci sono a questo proposito sequenze – specie nelle prime tre opere di Pinter (*La stanza*, *Il compleanno*, *Il calapranzi*) – che paiono quasi obbligate: quelle che riguardano alcuni momenti

■ riflessioni

della giornata legati ai pasti. Analogamente, accessori come il passavivande e il calapranzi sono elementi scenici che rivestono un ruolo particolarmente significativo nei citati drammi. Le pratiche connesse al cibo, per quanto presentate come atti che i personaggi compiono oramai automaticamente e marginalmente, finiscono per la loro ripetitività col renderne centrale il tema, collocandolo in una luce assai particolare. Colui che si occupa del cibo, che lo prepara, che lo fornisce, dà certamente calore e sicurezza; ma esige obbedienza o comunque ossequio; esige che non si esca dalla "stanza"; che non si vada oltre la logica della caustrofilia; in breve, che non si vada oltre la dipendenza orale. Esige che non si esca all'esterno, dove – pur nelle tenebre – brilla qualche stella a indicare direzioni. Ciò finisce col rendere le stanze come delle gabbie buie, più buie delle stesse tenebre esterne; e col rendere il cibo un latte acido, un budino rancido, un dolce marcito; e chi soggiorna in quelle stanze e si nutre di quel cibo è una persona in trappola, ossessionata da angosce claustrofobiche.

La scena di Pinter è infatti, in queste tre prime opere, una stanza: uno spazio intrappolato, fissato nel presente, delimitato da un passato rappresentato da un sottosuolo umido e da un futuro rappresentato da un fuori gelido. Non si può più tornare indietro (è troppo spiacevole: c'è un blocco della memoria) né andare avanti perché è troppo pericoloso (c'è un blocco persecutorio): in questo spazio paralizzato, in questo tempo immobile il fare presenta difficoltà, la coazione a ripetere regna sovrana: i personaggi abbondano in parole e atti stereotipati. Anche la stessa relazione affettiva è, ovviamente stereotipata e poggia su un'unica modalità: quella della coppia. Il terzo è escluso, la modalità triangolare è impossibile.

La stanza e Il calapranzi

Vediamo alcune esemplificazioni: ne *La stanza*, il primo atto unico di Pinter, sono in scena Rose e Bert. Lei è più vecchia di lui. Per oltre quattro pagine del



New York Restaurant (1922)

testo è Rose che parla, mentre Bert le oppone un gelido silenzio. Rose, nel suo monologo, enfatizza il caldo, l'intimità, il tepore, la sicurezza della stanza, e sottolinea il freddo, la minaccia, il buio del mondo esterno: in particolare, il seminterrato è indicato come il luogo tetro e pauroso: «Chi può abitarci? Chi ci abita?» Bert, rifornito da Rose di cibo, va al lavoro. A Rose, rimasta sola, arrivano visite conturbanti. Mr Kidd (forse l'amministratore del grande condominio) porta un messaggio: c'è una persona nel seminterrato che vuole vederla, dice di conoscerla. Rose dice di non conoscere alcuna persona, e avvertiamo che deve esserci una sorta di complicità con l'estraneo quando decide di riceverlo. L'intruso entra nella stanza: costui è un vecchio nero, un uomo cieco che, con nostra sorpresa, ci ispira pietà, tenerezza, compassione; è portatore di un messaggio del padre di Rose (forse egli stesso è il padre): chiede che Rose torni a casa. Rose lo tiene a distanza, lo rifiuta. Il nero rappresenta il passato, che Rose ha rimosso: un'altra identità, un diverso e autentico legame. C'è la proposta di una riflessione alla quale Rose sembra cedere. Il vecchio, chiamandola "Sal", le chiede insistentemente di tornare a casa, e Rose, a questo punto, gli tocca gli occhi, la testa, le tempie. È adombrata in lei la speranza di un'appartenenza affettiva; di certo assistiamo all'emergenza della dimensione temporale, di una differenziazione generazionale, della memoria del passato.

L'arrivo di Bert, che sopraggiunge improvviso, spegne tale possibilità: il nero è ucciso da Bert e, nell'epilogo, Rose grida di essere diventata cieca. Con questo grido è ben rappresentato il buio del mondo interno della protagonista: la sua condanna a non entrare nella relazione triangolare, a non recuperare un passato e a non avere un futuro; in definitiva, la sua cecità significa la rinuncia alla spinta verso l'indipendenza del pensiero, verso la libertà.

Ne *Il calapranzi*, un altro atto unico, la scena si apre ancora con una stanza situata in un seminterrato. In esso sono presenti due personaggi, Ben e Gus. Ben commenta ottusamente le notizie di un quotidiano.

Gus esprime inquietudine: si alza, si siede, si rialza, gira per la stanza, appare insofferente ed esprime dubbi circa il compito che li attende. Apprendiamo che sono due killer che attendono l'ordine che indicherà la vittima di turno. Gus si fa delle domande, pone dei dubbi, non sopporta l'autorità anonima che li comanda né l'ambiguità delle richieste. Le sue domande cercano di rompere le abitudini, la routine presentificata, interrogano le incongruità. Anche in questo dramma c'è un'intrusione. Da sotto la porta scivola una busta di fiammiferi, dal soffitto scende e risale più volte un calapranzi in cui dei foglietti ordinano dei menu bizzarri. Mentre Ben è fermo nella routine per cui ciò che conta è ubbidire, Gus si rifiuta di mangiare e di eseguire ciò che viene dall'alto. Dal piano di sopra arriva attraverso un portavoce l'ordine: scopriamo che Gus è la vittima designata; Ben gli punta la pistola e lo uccide: il suo pensare che rompe il rito ipocrita e formale è messo a tacere.

Queste esemplificazioni ci suggeriscono l'assunto che forse è proprio l'assenza della dimensione temporale, e quindi del pensiero, che rende immobili nella stereotipia istintiva i personaggi pinteriani. Per questo la scena di Pinter sembra priva di vita e non acquista senso. Senza la frontiera del tempo, infatti, l'uomo non può sviluppare i processi simbolici, non può emanciparsi dalla schiavitù degli istinti, non può dare forma e senso alla vita, non può pensare.

L'importanza del libero pensiero in una società "amputata"

Eravamo abituati a considerare l'arte come un tentativo di sublimare i conflitti fondamentali dovuti alla



Camera a New York (1932)

condizione dell'uomo complicata dal fatto di avere due genitori: e Freud, citando le opere più grandiose quali *l'Edipo Re*, *l'Amleto* e *I fratelli Karamazov*, constata che tutte e tre hanno in comune il parricidio. In seguito, la Klein mise in evidenza il ruolo capitale nella vita della figura materna, e l'arte divenne un tentativo di ricreare (attraverso la riparazione) l'oggetto attaccato, perduto. Pinter ci dà l'immagine di una società non edipica o intenta a riparare l'oggetto buono distrutto, ma amputata di una funzione importante che è quella del simbolo: una società *borderline*, consumistica, maniacale e infelice. Il drammaturgo attiva nel suo pubblico una tensione interrogante riproponendo continuamente una contraddizione interna, irrisolta, fra la tentazione di un'acquiescenza quasi istintiva a forme di vita elementari, all'ordine consueto, al formalismo sociale e al conseguente isolamento schizoide (o narcisistico) e la tensione verso modalità di esistere governate dal pensiero lucido, indipendente, e da sentimenti autentici e non obbligati: una tensione verso la libertà di pensare.

Renzo Canestrari, specializzato in Clinica delle malattie nervose e mentali, è il Decano della ricerca psicologica in Italia, ed è Docente Emerito presso l'Università di Bologna. Il saggio qui pubblicato è estratto da una delle sue numerose opere, "Itinerari del ciclo di vita. Adolescenza, mezza età, vecchiaia", Clueb, Bologna 2002.

Perché associarsi

LA CREMAZIONE

La SO.CREM Bologna garantisce il Servizio di cremazione ai Soci, qualunque ne fosse in vita il Comune di residenza.

Secondo la legge vigente (n. 130 del 30 marzo 2001) **la cremazione delle salme presuppone (a) che la persona fosse iscritta alla Associazione con previsione espressa che "l'iscrizione vale anche contro il parere dei familiari"**, ovvero **(b)** che abbia lasciato disposizione testamentaria in tal senso oppure, e infine, **(c)** che il coniuge o, in difetto, il parente più prossimo esprimano volontà di far cremare la salma del defunto; la volontà deve essere manifestata all'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di residenza con lo strumento del c.d. atto notorio; se concorrono più parenti dello stesso grado la volontà deve essere manifestata dalla maggioranza assoluta di essi.

Nel caso della volontà testamentaria **(b)** la cremazione diventa molto problematica perché presuppone la pubblicazione del testamento per la quale occorrono tempi non brevi; in quello **(c)** dell'atto notorio dei superstiti il risultato non è mai certo per colui che avesse in vita intenti crematori essendo ogni iniziativa demandata ai superstiti stessi.

Senza contare, inoltre, che **soltanto nel primo caso (a) sono fruibili i Servizi qui di seguito descritti che la SO.CREM Bologna appresta**, per dar senso e vita ad un moderno associazionismo mutualistico per il cui tramite l'unione dei tanti consensi risultati la cui realizzazione è impensabile per la singola persona.

ISCRIZIONE

Per iscriversi all'Associazione si deve compilare, sottoscrivere e consegnare all'ufficio una scheda apposta per l'accettazione della domanda e per la convalida del Presidente.

Coloro che per qualsiasi ragione siano impossibilitati a scrivere potranno rendere di persona la dichiarazione crematoria presso la sede dell'Associazione; in tal caso due testimoni dovranno certificare che la scritturazione della dichiarazione corrisponde alla volontà espressa dall'interessato.

NOTIZIE PRATICHE

A decesso avvenuto i superstiti del Socio possono contattare la SO.CREM Bologna che fornirà loro ogni informazione sui comportamenti da assumere ovvero una Agenzia di Pompe funebri cui commissioneranno direttamente il funerale e alla quale dovranno peraltro segnalare l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'Associazione. Nell'occasione dovranno avere ben presente di poter contare sui Servizi tutti prestati

dall'Associazione e così come in queste pagine descritti.

L'Agenzia avvertirà la SO.CREM Bologna che provvederà ad ogni incombente relativo alla cremazione; primo fra tutti la messa a disposizione della pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio che è documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello stato civile alla cremazione.

INFORMAZIONI E PUBBLICAZIONI

La SO.CREM Bologna fornisce ai Soci **il Servizio gratuito di invio della Rivista semestrale** con un aggiornamento tempestivo non soltanto delle vicende che caratterizzano la vita dell'Associazione ma anche di ogni novità, nazionale ed internazionale, del settore funerario ampiamente inteso.

Fra le notizie va annoverata la periodica pubblicazione dei bilanci sociali nell'osservanza di una trasparenza gestionale assoluta. Sempre aggiornato è il sito INTERNET dell'Associazione dove può essere consultata anche tutta la legislazione italiana in tema di problematiche funerarie, in generale, e, in specifico, di cremazione e di dispersione delle ceneri.

La SO.CREM Bologna ha voluto e, col proprio apporto economico sostenuto, due importanti pubblicazioni sulla Certosa di Bologna: la prima (1998) è uno studio completo di storia, architettura ed arte e la seconda (2001) una Guida altrettanto completa del complesso cimiteriale.

CONTROLLO DECESSI

DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE

Alla SO.CREM viene trasmesso quotidianamente dal Comune di Bologna l'elenco dei residenti deceduti.

L'Associazione può controllare così in tempo reale l'eventuale decesso di un proprio Socio e assumere ogni iniziativa per il rispetto della Sua volontà.

LA COMMEMORAZIONE

Il **Servizio di sovrintendenza alla organizzazione della Commemorazione** è prestato dalla SO.CREM Bologna gratuitamente se i Soci le hanno conferito mandato in tal senso o se i familiari di essi ne fanno richiesta.

Il servizio consiste nel fatto che la SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti dei Soci con ditte che praticano prezzi particolarmente convenienti per l'arredamento floreale dell'Ara e concordando con la società che gestisce il servizio di cremazione la messa a disposizione del personale di quest'ultima affinché possa aver corso la commemorazione nonché per la gestione dell'apparato musicale durante la cerimonia.

informazioni e servizi

L'URNA

La SO.CREM Bologna fornisce gratuitamente ai superstiti dei Soci un'urna che gli stessi possono scegliere fra modelli diversi di particolare qualità.

È un Servizio, esclusivo per i Soci, il cui significato economico è tutt'altro che trascurabile dal momento che le urne, anche quelle più semplici, sono vendute a prezzi rilevanti sul libero mercato.

LA DISPERSIONE

La disciplina della dispersione ceneri introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001 fu condizionata dalla legge stessa (art. 3 comma 1° n. 1) alla emanazione di uno specifico regolamento ministeriale.

Dall'entrata in vigore della legge sono passati anni senza che il regolamento sia stato emanato.

In questo contesto più Regioni hanno provveduto in sostanziale sostituzione dell'inertza del Governo cui competeva l'emanazione del regolamento.

Fra queste Regioni ha legiferato anche l'Emilia Romagna.

La legge 29 luglio 2004 n. 19 consente oggi nel territorio regionale la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, ovvero la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

La società concessionaria dell'area cimiteriale della Certosa di Bologna ha approntato un campo della dispersione e la SO.CREM è finalmente in grado di adempiere alle volontà di chi le diede a suo tempo mandato di conservare le ceneri provvedendo quindi alla dispersione non appena fosse stato possibile.

In occasione dell'inaugurazione del campo (novembre 2006) il Comune di Bologna, riportandosi al Decreto Ministeriale che nell'anno 2002 fissò anche la tariffa per le operazioni dispersive delle ceneri in area cimiteriale, ha stabilito quella massima (circa € 170,00 oltre IVA) prevista dal Decreto stesso.

Su intervento dell'Associazione, il Comune ha ridotto al 30% (poco più di € 50,00) la tariffa applicabile alla dispersione delle ceneri, custodite, dei Soci cremati prima del luglio 2002, e, cioè, della data di entrata in vigore del Decreto stesso.

LE SPESE FUNERARIE

Oltre agli oneri della operazione crematoria, i superstiti di qualsiasi defunto (Socio e non) devono farsi carico delle spese del funerale e, cioè, dei corrispettivi della bara, del trasporto, delle tasse amministrative nonché, per chi intenda farne ordine, dei fiori (cuscino o croce), dei biglietti ricordo, dell'annuncio sul giornale.

Queste spese funerarie devono essere pagate all'Agenzia di Pompe funebri incaricata degli incombenti.

Operano, sul territorio, più Agenzie in regime di concorrenza; fra queste anche quella che, già di titolarità del Comune è stata ad ogni effetto parificata alle altre private dal 1° gennaio 2003 col trasferimento ad Hera S.p.a. (già SEABO S.p.a.) di tutti i servizi cimiteriali bolognesi (delibera del Consiglio Comunale in data 30 ottobre 2003).

La SO.CREM ha posto in essere convenzioni con quasi tutte que-

ste Agenzie di Pompe Funebri che si sono impegnate a praticare ai superstiti dei Soci in regola con il pagamento delle quote all'atto del decesso **abbattimenti percentuali significativamente rilevanti dei costi dei diversi funerali**, che si differenziano per la qualità del prodotto.

LA SALUTE E IL BENESSERE

Tutti i Soci, esibendo la tessera associativa, potranno fruire per se e per i loro familiari, in virtù di convenzioni poste in essere dalla SO.CREM Bologna:

- **di agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness** non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale fornite da alcuni dei più importanti Centri Medici bolognesi;
- **di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere** presso Il Villaggio della Salute Più (Via Sillaro 6 - Castel S. Pietro - BO).

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE

Funerali, esequie, cremazione e destinazione delle ceneri (mandato post mortem).

La SO.CREM Bologna assume, su richiesta dei Soci interessati, l'incarico di organizzare commemorazione e funerale e di curare la destinazione di urna e ceneri delle persone sole secondo la volontà espressa in vita.

Il Servizio, limitato ai residenti nel Comune di Bologna, consente di demandare alla SO.CREM Bologna, l'incarico di eseguire il funerale prescelto e di collocare l'urna per la conservazione o di optare per la dispersione delle ceneri.

Le persone sole, ma non esse soltanto anche se sono probabilmente le più interessate, possono dunque conferire il mandato versando una somma che l'Associazione accantonerà utilizzando-la per eseguire l'incarico con restituzione dell'eventuale eccedenza alle persone indicate dal Socio stipulante che, per parte sua, potrà richiederne la restituzione in ogni momento.

Gli oneri del funerale proposto sono ridotti perché parametrati agli accordi assunti dall'Associazione con le Agenzie di Pompe Funebri.

Chi intenda farlo potrà versare la somma corrispondente alla tariffa crematoria (ovvero anche questa somma in aggiunta a quella per il costo del funerale) nonché la tariffa per la dispersione delle ceneri nel campo della Certosa di Bologna.

Il Servizio è impostato alla massima trasparenza e ha fini esclusivamente mutualistici.

GIOVANI

Nel nome di un Servizio primario per l'espansione dell'Associazione, e su un progetto di conoscenza e di partecipazione, la SO.CREM Bologna ha attivato una incentivazione economica rivolta alle iscrizioni degli infraquarantenni.

Coloro che abbiano età inferiore ai 40 anni dovranno versare la sola quota adesiva iniziale e non saranno tenuti al versamento di quelle successive annue fino al compimento del quarantesimo anno di età.

Vita associativa e questioni funerarie

Primo semestre 2007: un aggiornamento

Nel primo semestre 2007 le **cremazioni effettuate** presso l'impianto bolognese sono state 1.300 (187 soci e 1.113 non soci).

Tenendo conto delle cremazioni di resti mortali di salme a suo tempo inumate e non mineralizzate all'atto dell'esumazione, nonché di salme a suo tempo tumulate e delle quali è stata chiesta dai parenti la cremazione all'atto dell'estumulazione per scadenza della concessione, le cremazioni complessive nel primo semestre 2007 sono state 1.663 (187 soci, 1.113 non soci, 363 resti mortali).

Al 30 giugno 2007 i soci della So.Crem hanno raggiunto il numero di 10.615; nel primo semestre dell'anno le nuove iscrizioni sono state 79, e sono pervenute 104 dimissioni.

La percentuale delle salme cremate di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 848) è stata del 34,30 % rispetto ai decessi (complessivamente 2.473) degli stessi residenti.

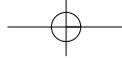
L'andamento della cremazione negli ultimi cinque anni

Nel 2006 la percentuale delle salme cremate di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 1.501) è stata del 32,07% rispetto ai decessi (complessivamente 4.681) degli stessi residenti.

Nel 2005 questa percentuale è stata del 31,39% (1.324 residenti cremati su 4.218 decessi); nel 2004 del 26,54% (1.242 residenti cremati su 4.681 decessi); nel 2003 del 23,56% (1.213 residenti cremati su 5.149 decessi); nel 2002 del 23,12% (1.137 su 4.818); nel 2001 del 20,55% (995 su 4.840); nel 2000 del 17,47% (881 su 5.043).



Nottambuli (1942)



Caso Welby, bloccata la cremazione

Piergiorgio Welby continua a vedere negati i propri diritti anche dopo la morte. Scomparso lo scorso 20 dicembre grazie all'aiuto dell'anestesista Mario Riccio, Welby non potrà essere cremato fino a quando non si sarà concluso l'assurdo processo intentato nei confronti del dottor Riccio per "omicidio del consenziente".

La notizia è stata comunicata dalla vedova Mina Welby, che in una pagina di 36 righe consegnata al giudice per le inchieste preliminari il 28 maggio scorso ha dichiarato, insieme alla cognata, «di essere state pienamente d'accordo con Piergiorgio Welby nella sua richiesta, fatta in piena lucidità, in osservanza all'articolo 32 della Costituzione italiana, di terminare la terapia di ventilazione assistita (...)

Ci dichiariamo assolutamente collaborative nell'azione medica del dottor Riccio, che abbiamo da sempre percepita lecita, in quanto per la patologia di Welby non vi erano né rimedi che lo potessero guarire né cure che gli potessero dare sollievo.»

Funerali da Star Trek

Per anni ha interpretato il personaggio dell'ingegnere di volo Scotty nella celebre serie di *Star Trek*, e solo dopo la morte ha potuto realizzare il sogno di viaggiare veramente nello spazio.

La scorsa primavera, i resti cremati di James Doohan, scomparso nel 2005, sono stati lanciati nello spazio suborbitale assieme a quelli di Gordon Cooper, astronauta del progetto Mercury della Nasa.

Queste esequie "speciali" sono state rese possibili dal lancio di un razzo dallo Spazioporto America, la prima rampa di lancio commerciale situata nel deserto del Nuovo Messico.

Cremata per sbaglio

Voleva essere semplicemente tumulata, invece è stata cremata. È successo a Terni, dove i familiari della donna hanno denunciato il fatto attribuendone la responsabilità all'impresa di onoranze funebri. Lo scambio sarebbe avvenuto con un'altra signora anziana, deceduta nello stesso ospedale, che aveva scelto di essere cremata. Sulla vicenda la procura della Repubblica ha avviato un'indagine per compiere tutti gli accertamenti necessari e individuare i responsabili.

Aosta, sotto controllo le tariffe delle pompe funebri

Una segnalazione da parte di un cittadino aostano ha fatto scattare una serie di controlli dell'Amministrazione comunale sulle tariffe applicate dalle diverse imprese di onoranze funebri del capoluogo regionale. «Per il trasporto mi è stata indicata una cifra che non rispetta gli importi disciplinati dal Comune – ha spiegato l'assessore Salvatore Agostino – e anche per la cremazione sono state chieste maggiorazioni sul prezzo, con arrotondamenti assolutamente vietati. Abbiamo

periscopio

richiamato e multato l'impresa in questione e stiamo effettuando verifiche per appurare eventuali altri abusi.» Le quattro imprese di onoranze funebri aostane hanno dichiarato però di essere estranee alla vicenda: per loro iniziativa, a tutela dei cittadini e nel rispetto delle norme vigenti, nei locali della camera mortuaria dell'ospedale di Aosta è stato pertanto affisso un vademecum per informare i familiari dei defunti sulle tariffe e sulle procedure da osservare.

Urne cinerarie piene di sabbia

Sabbia al posto della cenere del caro estinto all'interno dell'urna: è quanto si è verificato nel cimitero di Prima Porta a Roma. La denuncia è partita da una signora di Fiumicino che aveva perso il padre, credeva di averlo fatto cremare e aveva sepolto le ceneri. In realtà, si è scoperto che il cadavere era ancora intatto in una bara al cimitero di Prima Porta. Scambio di salme? Truffa? I carabinieri di Fiumicino hanno sequestrato alcune urne cinerarie e stanno esaminando la documentazione più recente sulle ultime cremazioni. I sospetti sono per ora centrati su un'agenzia di pompe funebri di Fiumicino, e il dubbio è che il caso possa avere dimensioni maggiori di quanto si possa pensare: sembra infatti che al cimitero di Prima Porta vi siano altre bare di persone che, ufficialmente, dovrebbero già essere state cremate. «Nel caso in cui si configurassero reati, siamo pronti a costituirci parte civile», ha dichiarato il sindaco di Fiumicino Mario Canapini. Nelle indagini, come parte offesa, è stata coinvolta anche l'Ama, che gestisce i cimiteri romani, ma dai primi accertamenti non è emerso nulla di rilevante.

Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

Nel seguente elenco, i lettori della rivista potranno trovare i dati principali delle imprese di pompe funebri che, essendo convenzionate con So.Crem Bologna, possono offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei soci So.Crem dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale.

Gli eventuali aggiornamenti saranno puntualmente pubblicati sui prossimi numeri della rivista.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - PIAZZA DELLA PACE 4 - TEL. 051/714583
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA A. COSTA 2/5 - TEL. 051/6630630

BIAGI MARIO FRANCO

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - TEL. 051/6640042

BORGHI

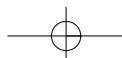
LOIANO - Via Roma 8/2 - TEL. 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI DI RASPANTI

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434
BOLOGNA - VIA BENTINI 18/e - CELL. 335/6815827 - 339/4069322
MONTERENZIO - VIA DELLOSTERIOLA 29/31

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751



periscopio



Casa nel crepuscolo (1935)

CITTÀ DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/N - TEL. 051/6153939

COOP. LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655
GRANAROLO - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874 - 233814
BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535
CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104
OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526
LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236
MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124

GARUTI SIMONE

BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117
CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 1 - TEL. 051/720869
ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200

GOBERTI

FORLÌ - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261-370863 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI SRL

BOLOGNA - VIA PETRONI 18/20 - TEL. 051/224838 - 228622
BOLOGNA - VIA PIZZARDI 2/b - TEL. 051/306889 (diurno) - 227116 (notturno)
BOLOGNA - VIA SAFFI 60 - TEL. 051/6492054
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20 - TEL. 051/460095
PIANORO - VIA LIBERTÀ 15 - TEL. 051/777039

GRANDI MARIO SNC

CASALECCHIO DI RENO - VIA PORRETTANA 209 - TEL. 051/570214

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

LELLI

CALDERINO (M. S. PIETRO) - VIA LAVINO 60/a - TEL. 051/6760558
ZOLA PREDOSA - VIA GARIBALDI 13 - TEL. 051/755175

LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/c-d - TEL. 051/406664

LONGHI SRL

BOLOGNA - VIA SARAGOZZA 44 - TEL. 051/583209

MUZZI ELLI

BOLOGNA - VIA VAL D'APOSA 4/b - TEL. 051/228641

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55/a - TEL. 051/400131

PARMEGGIANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO - VIA BOLOGNA 17/a - TEL. 051/825414

TAROZZI ARMAROLI

BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b - TEL. 051/437353 - 432193
PIANORO - VIA DELLA LIBERTÀ 4 - TEL. 051/777350

VECCHI SNC DI LELLI LORENZO E C.

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 31/C - TEL. 051/6640437

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI E LORO FAMILIARI

Esibendo la tessera associativa i Soci e loro familiari potranno fruire delle agevolazioni di cui alle convenzioni poste in essere dalla SO.CREM aventi ad oggetto prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio sanitario Nazionale presso i seguenti centri:

TERME FELSINEE

Dir. Sanit. Dott. Valerio Boschi - Specialista in Idrologia Medica
via Di Vagno, 7 - Bologna Tel 051 6198484

PLURICENTER

Dir. Sanit. Dott.sa Matarese Giuseppina - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Agucchi, 4/2 - Bologna Tel.051 382564/382520

ANTALGIK

Dir. Sanit. Dott. Bruno Pedrini - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Irnerio 12/2 - Bologna Tel. 051 246534

FISIOTERAPIK

Dir. Sanit. Dott.sa Rosalba De Pascalis - Specialista in Fisioterapia
Via Emilia Levante, 19/2 - Bologna Tel. 051 545355 /545503

RIVA RENO

Dir. Sanit. Dott.sa Oriana Zuppiroli - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Galleria Ranzani, 7/27 - Casalecchio di Reno (Bo) Tel. 051 592564

BIOS

Dir. Sanit. Dott. Federico De Pascale - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Via Palio, 2 - Minerbio (Bo) Tel. 876060

Sempre esibendo la tessera associativa tutti i Soci potranno fruire per se e loro familiari di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere presso il Il Villaggio della Salute Più che si trova vicino a Castel S. Pietro (BO) in Via Sillaro 6. Telefono 051/929791, www.villaggiodelsalutepiu.it.



**ASSICURA-
ZIONE • DEL •
LE • ESEQUIE**

La SO.CREM fornisce ai Soci il Servizio della Assicurazione delle Esequie:

- Tutti i Soci hanno diritto di contrarre un'assicurazione a copertura del rischio decesso, qualsiasi sia la causa dell'evento.
- L'assicurazione è particolarmente vantaggiosa sia come premi che come modalità di pagamento.
- Si tratta di una polizza che garantisce agli eredi la riscossione del capitale deciso dall'assicurato.
- Il capitale, riscuotibile a cremazione avvenuta, è destinato a coprire le spese funerarie; l'eventuale eccedenza può essere destinata secondo la volontà dell'assicurato.
- Si trovano presso la Sede associativa tariffe e moduli per informazioni e attivazione del Servizio.
- Tutti i Soci, cui mutino le esigenze, potranno decidere di rientrare in possesso di questi versamenti (rivalutati)
- Per maggiori informazioni ci si può rivolgere, oltre che all'ufficio della SO.CREM all'Agenzia del Signor Marco Bompani Piazza Trento Trieste 5 - Bologna - tel. 051/305419, fax 051/308334, e-mail: agenzia.bompani@tin.it

Con la sottoscrizione della convenzione la SO.CREM ha rinunciato ad ogni utile per riversarlo sui servizi assicurativi.

